# ADOLFO LANGERY

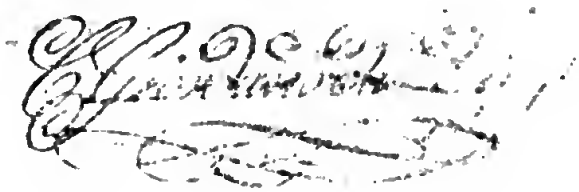
ossia

## QUANTI DELITTI PER DIVENIR RICCO

Digitized by Google

*Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.*

*Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.*



# ADOLFO LANGERY

ossia

## QUANTI DELITTI PER DIVENIR RICCO

---

## DRAMMA

diviso

IN DUE PARTI, E TRE ATTI

DI

## LUIGI DE LISE.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1855.

BIBLIOTECA NAZIONALE

7 1757

## PERSONAGGI.

Adolfo Langery.
Odoardo.
Jenny d' Ombrangdon.
Riccardo } Sgherri di Adolfo.
Tom }
Erberto Agente della casa di Ombrangdon.
Conte di Lardinge.
Evvan Stewart Montanaro Scozzese.
Peggy.
Margherita.
Adele figlia del Conte.
John Castellano.
Servi }
Contadini } che non parlano.
Soldati }

*L' azione della prima parte è nel castello di Grangyle — Quella della seconda al Castello d' Ombrangdon. — Epoca 1600.*

# PARTE I.

## ATTO UNICO.

### Lo scoppio della mina.

Sala terrena — In fondo giardino, e scala che immette agli appartamenti superiori — Sedie, e tavola coll'occorrente da scrivere — Candelabri.

### Scena I.

*Erberto, ed alcuni servi, indi Riccardo.*

*Erb.* Così, così... bravo figlioli, bravo... fate che tutto sia messo nella più finita precisione di quell' ordine, e di quell' eleganza che richiede il decoro della nobile, e ricca nostra signora. Dimmi, o Gibby, hai ordinato i fuochi artificiali?... ma che sei rimasto di stucco? E tu, o Evvan, hai ben disposto i razzi da situarsi nel sottoposto giardino per rendere più splendida la festa di questa sera? Ecco qui un altro pietrificato! Tom tu non mancare di assistere a' festoni, ed alle lumiere: i torchi debbono essere tali e tanti da rendere giorno la notte: hai capito? Ma che diamine! siete sordi, insuveriti, ammaliati? Rispondete alla buon'ora... Ah! Comprendo, comprendo: ecco la promessavi mancia. Ora su, andate miei buoni amici, ed ognuno badi che il tutto faccia al buon gusto di Miss: andate, vi raccomando attenzione, vigilanza, ed esattezza. (*i servi viano vispi ed allegri*) Guarda là come sgambettano... Oh! Al suono dell' argento danzano

i gottosi, ed ogni viso arcigno si cangia in bella faccia... (*per andare*)

*Ric*. Signor Erberto.

*Erb*. A proposito di belle facce!

*Ric*. Se potreste accordarmi un momento d'udienza avrei a domandarvi...

*Erb*. Veramente ora non posso, mi restano ancora molte faccende, e poche ore mancano per la nuziale cerimonia, vedi bene che...

*Ric*. Appunto per coteste vostre molte faccende voleva avvanzarvi una inchiesta.

*Erb*. E sarebbe?

*Ric*. Tutta la servitù è stata occupata al buon andamento della festa: io che sono il più antico in questo castello sono stato trascurato, e da qualche tempo mi vivo dimenticato da Miss, guardato ad occhio bieco dal fidanzato di lei, e da voi, o signore, fatto privo dell'onore de' vostri comandi... se ciò non fia un mio inganno, sapreste dirmi il perchè?

*Erb*. Il perchè? il perchè veramente... io non conosco...

*Ricc*. Ah! Voi mendicate le parole... dunque è vero ciò che mi si è detto?

*Erb*. Ma che so io di quanto voi...

*Ric*. Signore la verità... ditemi la verità... o tremate della mia disperazione.

*Erb*. Signor... signor Riccardo... voi... voi minacciate! Ma in che colpo io, se non vi si guarda più di buon occhio, e se la signora...

*Ric*. Voi l'avete consigliata. Voi per non so qual principio avete messo a rivolta il cervello di Miss: voi mi avete perduto nella sua opinione: per voi infine è stato decretato il mio bando da questa casa, e tra l'oggi, e 'l dimani mi si leggerà questa sentenza.

*Erb.* Ma io...

*Ric.* Uditemi, o signore: sono dieci anni dacchè servo in questo castello: per un tal tempo credo non aver dato alcun dispiacere a Miss...

*Erb.* Ma se ella non era qui, come...

*Ric.* Tacete: io uscendo da questo castello non saprei che farmi della vita: io perciò diventerei un miserabile, sarei quindi assediato dalla terribile schiera de' bisogni, fra quali quella della fame... della fame, o signore, il cui immediato effetto è la disperazione, che mentre ti pone agli occhi una benda, ti arma la mano, e la spinge a far vendetta contro chi fu la causa della propria ruina.

*Erb.* Io non so come ciò...

*Ric.* Tacete... il come va ve lo dirò io: voi, o signor Erberto, voi colpate alla mia dimissione: se dunque per voi io diverrò un disperato, gli occhi che si offuscheranno saranno i miei, la mano che si armerà sarà questa, e quegli su cui dovrà scagliarsi la mia vendetta... sarete voi.

*Erb.* Ma caro il mio Riccardo assicurati pure che...

*Ric.* Tacete: il male è venuto da voi, venga da voi il rimedio.

*Erb.* Ma che debbo io fare?

*Ric.* Ritornarmi alla buona opinione di Miss, fermarmi al servizio di questa casa.

*Erb.* Bene... vedrò... vedrò contentarti... in questo momento vado a parlare alla signora, e vedrò...

*Ric.* Se foste il mio accusatore, ora siate il mio difensore, altrimenti... (*toccando il pugnale*)

*Erb.* Ci siamo... ci siamo intesi. (Ah! Brutto ceffo di birbante saprò regolarmi.) (*via*)

*Ric.* Io già sono convinto non ricavarne alcun

pro colle minacce... ma ho voluto tentare: cotesto vecchio è timido quanto un coniglio... chi sa, staremo a vedere. Ed intanto come farò se mai...

SCENA II.

*Adolfo, e detto.*

*Ado.* Riccardo?
*Ric.* Signore...
*Ado.* Ah! Sei preso da cattivo umore?
*Ric.* Ciò per causa vostra.
*Ado.* Per me!
*Ric.* S' intende: lo stampar passi sull' orme vostre, l' eseguire ogni vostro comando, il rendervi pago in tutte le vostre frenetiche bizzarrie, l' essere complice de' vostri non sempre degni progetti mi ha fruttato l' odio di Miss, a cui nel suo ritorno qui credo sieno state fil per filo raccontate tutte le nostre belle opere, e vedete che...
*Ado.* Ma che temi... forse ti si è detto...
*Ric.* Uscite... e se non oggi sarà domani, ed allora, o signore, che mi farò? L' adattarmi a servire altra casa non fa al mio carattere, ormai abituato ad essere il confidente e l' amico del mio padrone: alimentare speranza che voi possiate accogliermi è una follia, giacchè a dirvela schietta, voi sarete nell' istessa mia situazione.
*Ado.* Ah! Già penetrasti?...
*Ric.* Da una vagante leggiera nuvoletta spesso fiate l' esperto nocchiero prevede prossima la tempesta. Voi avete prodigato una buona porzione di rendita che danno i fondi, e le immense tenute di vostra cugina, e mia signora

la Duchessina: e sperando, mercè l'insinuante assiduo consiglio della vecchia vostra zia, che l'accompagnò ne' suoi viaggi nell'Italia, che ella rinnegando il mondo rinchiusa si fosse in un luogo di ritiro, credevate divenire così il proprietario delle sue ricchezze, come unico erede che vi sia dopo lei in linea collaterale: ma la signorina, non so se ben accorta, si fè sorda alle voci della scongiurante strega, schiuse il suo cuore all'amore, ed oggi pronunzia un voto anche sacro se volete, ma lo è un voto, che fa morte tutte le nostre speranze. Ella si sposa...

*Ado*. Oh! Vi è ancora tempo.

*Ric*. Non tanto signore: non sapete voi che questa sera si solennizzerà il suo matrimonio... e che già sta declinando il giorno?

*Ado*. Eh! Ciò non deve maravigliarti: al buon pensatore basta un momento per arrestare un progetto, per far cangiare un proposito, per porre in trambusto la pace di una famiglia.

*Ric*. Ma che far potreste, se...

*Ado*. Avere un abboccamento col signor Odoardo il di lei fidanzato, indi con lei stessa, con mia cugina: e se l'aura del mio presentimento non mi soffia a traverso, spero ricavarne mercede. Egli, il signorino, dovrà ricordarsi del come nasce, ella, la Duchessina, dovrà rispettare il decoro di sua nobile famiglia, ed io suo cugino dovrò scagliare l'uno nella vile oscurità di sua condizione, menare in su l'altra a guardarsi dal macchiare lo splendore di nostra prosapia, e messo qual barriera in mezzo a loro, sturbarne il reciproco possesso.

*Ric*. Ma se la signorina ormai padrona di se stessa vi rispondesse un « così mi piace: » e

se il signor Odoardo soggiungesse « così piacendo a lei, piace anche a me » allora caro il mio signore cosa farete?

*Ado.* Allora, allora che si sposino pure: essi meneranno agiatissima vita nuotando nell' oro: io mi ritirerò nel mio povero tetto di Balquiddar, e tu... tu licenziato, senza un soldo, senza risorsa, ridotto forse a mendicare...

*Ric.* Signore... cessate... un tal pensiero mi danna alla disperazione... io sarei capace...

*Ado.* Di che?

*Ric.* Di tutto.

*Ado.* Davvero? Eppure se io fossi sicuro di cotesta tua capacità disperata vorrei proporti una faccenda, che ti frutterebbe non so quanti pugni d' oro.

*Ric.* Pugni d' oro! Oh! Allora debbo credere che una tale faccenda non riguardi mica Vostro Onore.

*Ado.* Perchè?

*Ric.* Perchè tra voi, e l' oro Lady fortuna ha decretato una terribile guerra, e fra poco se ne avvererà la catastrofe.

*Ado.* Eppure se tu vorrai prestarti, questa guerra sarà bella e finita.

*Ric.* Se voglio! Eccomi sempre pronto, e se...

*Ado.* Ma no, no... il mio piano ha bisogno d' uno spiegato, e fermo coraggio, ed il tuo non è sempre quello della tigre.

*Ric.* Sarà senza dubbio quello del leone.

*Ado.* Oh! Già... perchè ti picchi di generosità... io me ne addiedi quando ti vidi mal fermo e quasi tremante sulla sponda di quel lago in quella notte, e se non fossi stato al tuo fianco, e prendendo ardire dalla mia situazione non avessi spinto la Peggy a rotolare in giù... le

sottoposte onde non avrebbero accolta nel loro seno quella donna ostinata, ed io mi troverei con un maladetto peso sulle spalle... con una moglie.

*Ric.* Allora si trattava di perdere una povera ed innocente giovane, ora si tratta del mio proprio vantaggio; e sembra, o signore, che io vi abbia dato del mio coraggio più d' una pruova, quando ho dovuto spenderlo per atterrare chi pretendeva soverchiarci.

*Ado.* Se la è così mi attendo prodigi da te.

*Ric.* Spiegatevi dunque.

*Ado.* Mia cugina si sposa; dal suo matrimonio la mia, e la tua ruina: noi saremo da qui mandati via, ed allora...

*Ric.* Guai... lo so.

*Ado.* Or m' odi. Nella penultima stanza dell' appartamento, che guarda sul giardino di questo castello, mia cugina per lo più si trattiene, e colà appunto si solennizzerà la nuziale cerimonia questa sera; nel sottoposto sotterraneo esiste un antico deposito di polvere.

*Ric.* Ebbene?

*Ado.* Questa sera grande illuminazione, fuochi artificiali renderanno più brillante la cerimonia: ora se per caso un soffio di vento ne menasse giù dalle feritoie una favilla, e questa si appiccasse alla polvere...

*Ric.* Ma come?

*Ado.* Oh! La sai far bene la parte di balordo! Se per un caso tutto nostro quel vento fosse il tuo braccio, quella favilla un' approntata miccia, allora sarebbe più certa l' esplosione, nell' esplosione profonderebbe la sala, e colla sala...

*Ric.* Vostra cugina... ma... signore... sarebbe veramente un attentato enorme,

*Ado.* Tu perciò avresti un' enorme somma... per esempio, diecimila scudi in oro.

*Ric.* Diecimila scudi! ( brutta tentazione! )

*Ado.* E così che ne pensi? Or tutto dipende da te: o una squallida miseria, o uno stato dovizioso... diecimila scudi...

*Ric.* Ebbene... accetto. Ma come?

*Ado.* Ascolta... ( *esplorando* ) io tenterò persuadere mia cugina, se non a distruggere, almeno a differire il suo matrimonio: in questo caso avremo tempo di giungere meno violentemente al nostro scopo: ma se ostinata ricusa... allora... bisogna oprare, e subito. Che perciò va inosservato a preparare il tutto: poi ritorna da me, e secondo il vento daremo corso al naviglio della nostra fortuna.

*Ric.* Io vado... ora vedrete se il mio coraggio in questa occasione sia quello della tigre.

*Ado.* Va pure... ma bada... circospezione, e prudenza.

*Ric.* Oh! Non è questa la prima giornata di prova... riandate un po sul passato, e mi troverete degno di voi. ( *per andare* )

## Scena III.

*Odoardo, e detti.*

*Odo.* ( Qui ancora costui! ) Jenny?

*Ric.* Nel suo appartamento... comanda cosa?

*Odo.* Va via.

*Ric.* Ma se mai...

*Odo.* Esci.

*Ric.* ( Oh! Mio signore, la superbia è un brutto peccato, te ne daremo penitenza. ) ( *via* )

*Odo.* Ah! Il signor Adolfo è qui? Spero ci da-

rete il piacere di assistere agli sponsali di questa sera?

*Ado*. Sponsali! A proposito... dovrei dirvi qualche cosa.

*Odo*. Dica, dica pure.

*Ado*. La prego a sedere.

*Odo*. Ah! L' affare prenderà per le lunghe ... Jenny m' attende, non si potrebbe differire?

*Ado*. Ma no, segga, segga pure: io mi spiegherò in due parole.

*Odo*. (Che sarà!) Vi ascolto.

*Ado*. Mia cugina si trovava in un ritiro di Glascow per ivi apprendere, morti i suoi genitori, tutt' i modi di nobile educazione. Fra coloro che le furono dati a maestri fuvvi un giovine pittore, questo giovine...

*Odo*. Sono io, e ...

*Ado*. Attendete... questo giovine seppe talmente insinuarsi nell' animo di mia cugina, che ne fu presa d' amore. Ella giunta ad una età che la poneva a sua propria discrezione, uscita dal ritiro pensò acquistare maggiori cognizioni viaggiando, e per qualche tempo, sempre dall' artista accompagnata, si trattenne nell' Italia. Di colà giunti insieme qui, quel giovine ponendo sguardo alle immense ricchezze di lei fece proposito di divenirne compadrone, e le offrì la sua mano.

*Odo*. Ma signore...

*Ado*. Un momento... Mia cugina fatta cieca dall' amore acconsentì ad onta de' proprî doveri: ed oggi, o più tardi si solennizzeranno gli sponsali. Ella senz' altri parenti, non sente che la propria inclinazione: ma la si è dimenticata che vi sono io, e che saprò ricondurla in quel retto sentiero, da che sta traviando. Prima che

a lei ho creduto parlare a voi, e spero trovarvi docile alle mie osservazioni.

*Odo*. Non so che rispondervi, o signore, e se permettete...

*Ado*. Restate, o signore... vi prego... restate. (*imperiosamente*) Avete veduta la grande magnifica sala, che si trova nell' appartamento superiore di questo Castello?

*Odo*. Ebbene!

*Ado*. Come artista avrete esaminato i varî quadri che pendono da quelle pareti: ogni quadro esprime un ritratto de' nostri antenati, ognuno de' quali, chi distintosi nell' arte cavalleresca, chi in difesa del proprio Sovrano, e della sua patria, chi nelle lettere, ha dato per un lungo corso di anni, lustro, decoro, e distinta nobiltà al nostro parentado. L' erede di tanti illustri eroi oggi è uno... è mia cugina. Ella dunque qual' erede, dev' essere la depositaria dell' onore di tutta una stirpe, e guai a lei, se giunge a dimenticare un tanto dovere... guai a me se non la consigliassi... e guai... guai a chiunque l' inducesse a deviare dal suo decoro. Io a un di presso vi ho fatto conoscere la linea patrizia di mia cugina... vorreste avere la bontà di farmi conoscere la vostra?

*Odo*. Veramente i miei antenati non possono stare di rincontro a quelli di vostra cugina; che l' albero genealogico della mia famiglia è tutto artistico. (*levandosi dalla seggiola*) Osservo però, che se i miei maggiori non furono nobili pel caso di non avere avuta la cuna infiorata di titoli, furono però stimabili per le proprie virtù; e gli uomini virtuosi equiparar si possono a' nobili... che alcuni discendenti d' illustre prosapia rinnegati ad ogni sentimento di

virtù, immersi nel fango del vizio, lordi de' più infami delitti, non rispetto, ma inspirano orrore, e dovrebbero quai miserabili rettili essere stritolati dal piede di coloro... di coloro, o signore, che nobili per merito, e non per nascita innalzano serena e tranquilla la loro fronte innanzi alla società, al mondo intero... innanzi al cielo.

*Ado.* Miserabile... mentre le mie parole mirano a stenebrarti l'intendimento, e farti comprendere l'enorme distanza che passa tra te e mia cugina, vieni su cogl' insulti e ....

*Odo.* Ah! Pensavate confondermi con tanta pompa di parole, e di cose? Presumevate avvilirmi col paragone de' miei destini co' vostri? Signore io lo so pur troppo: tra la schiatta de' nobili vostri pari ed i popolani, non fuvvi mai composizione onorevole a questi, sincera in quelli: ma nella mia opinione, purchè virtuosi, si l'uno, che l'altro siedono la stessa scranna.

*Ado.* Insensato! Ma non sai tu, che la vostra genia è dannata a strisciare nel fango, e che un nobile contaminerebbe la sua mano porgendovela?

*Odo.* Voi non ci porgete la mano se non quando siete tremanti: non accettate la nostra, se non quando siamo corrotti. Noi proscritti dalle vostre società, noi colmati del vostro disprezzo, avviliti, esecrati, credete ch'è un delitto l'aspirare alla mano d'una vostra donna? Inganno... io miserabile artista ho anche io un'anima... ma un'anima Italiana che vagheggia la virtù, quanto la vostra il vizio... anche io serbo un cuore, che sente sublimemente la forza dell'amore, e dell'odio, e quindi o signo-

re, immensamente capace di amare vostra cugina... immensamente capace di odiar... voi.

*Ado*. Senti, o superbo... cotesto tuo immenso amore sarà ben tosto spento; che mia cugina, lo giuro, non sarà tua sposa... dell'odio tuo mi rido... e ti dico... esci di qua vilissimo plebeo.

*Odo*. Chi vile? Signore... (*attuoso a minaccia dopo una breve pausa gli si avvicina, e con ira repressa*) Signore pocanzi vi dissi avermi come voi anima e cuore ... ora vi dico, che al par di voi ho fermo il braccio, e quindi impossibil non fiami far rosseggiare un ferro plebeo del vostro nobile sangue. Voi mi chiamaste vile... io vi chiamo infame... chi di noi abbia mentito si vedrà fra poco, seguitemi...

*Ado*. Tu cadrai vittima...

## Scena IV.

*Jenny che sarà uscita inosservata nella fine della scena antecedente, e detti.*

*Jen*. Odoardo fermatevi.

*Odo*. Jenny il mio onore...

*Jen*. Calmatevi.

*Ado*. Signora cugina è mestieri che usciate una volta d'inganno: costui non può essere vostro sposo.

*Odo*. Signore...

*Jen*. Tacete... mi sapreste dire il perchè?

*Ado*. Perchè essendo voi l'unica erede, e quindi la depositaria del decoro della nobiltà dell'illustre famiglia d'Ombrangdon, è vostro dovere il non vilipendere un tal sacro deposito coll'unire la vostra mano a quella d'un popolano, d'un oscuro artista, d'un ...

*Jen.* Cugino, rispettate mio marito.

*Ado.* Vostro marito! No, non lo sarà... lo giuro.

*Jen.* Egli lo è... e lo è già da sei mesi.

*Ado.* Egli già vostro marito!

*Jen.* Un sacro ministro unì le nostre destre in Londra, e stasera un tal matrimonio si renderà di pubblica ragione.

*Ado.* Cugina, avete colmata di vergogna la vostra e la mia prosapia.

*Jen.* Lo splendore della nostra prosapia fu ecclissato è vero, ma il fu solamente quando voi nasceste: poichè l'unica macchia che potesse ricevere il chiaro stemma degli Ombrangdon è l'aver voi per parente.

*Ado.* Cugina... io vi perdono, voi delirate.

*Jen.* Io delirai solo quando a voi mi affidai: ben presto però mi avvidi, che vostro interesse era il vedermi rinchiusa infra le pareti d'un ritiro, il sentirmi rinunziare alle sterminate mie dovizie per poter voi subentrare nel mio posto, e così aprire un più vasto campo ai vostri raggiri.

*Ado.* Signora...

*Jen.* Mi si è detto, o cugino, qualche cosa di voi... ma non fu al nostro caso, e taccio.... v'impongo però a non più inframmettervi nelle mie faccende, a lasciarci nella nostra tranquillità, ed avere la più alta stima per Odoardo, che decisi fare mio sposo, perchè adorno di quelle virtù, che possono rendermi felice. Ah! Si caro Odoardo, calmatevi, non gli badate, mio cugino oggi sta frenetico, e....

## Scena V.

*Erberto, e detti.*

*Erb.* Signora, tutto è pronto: già vi si attende.
*Jen.* Su via, andiamo mio caro: e voi, o signor cugino avrete la bontà d'uscire, e di non porre più il piede in questo Castello. (*via con Odoardo ed Erberto*)
*Ado.* Io uscire! Donna hai toccato in un cattivo punto la venefica serpe, tu hai già segnata la tua distruzione. E colui già suo marito! Ed io a non penetrarlo! Ma a che mi sto perdendo in inutili riflessioni? È tempo d'oprare. Ecco Riccardo.

## Scena VI.

*Riccardo, e detto.*

*Ric.* (*con lanterna*) Signore, parlaste? V'è nulla di buono?
*Ado.* Tutto di male.
*Ric.* Ma come?
*Ado.* Erano già sposi, già si è pronunziato il decreto; noi dobbiamo uscire, e per sempre da qui.
*Ric.* Dunque?
*Ado.* Uopo è perderli... è tutto pronto?
*Ric.* Pendo da' vostri cenni.
*Ado.* Ebbene... ti sollecita, già ardono i torchi... la festa è incominciata... questo sarebbe il momento.
*Ric.* Vado... ma signore ...
*Ado.* Che brami?
*Ric.* Prima d'eseguire, vorrei...

*Ado.* E così? ...

*Ric.* Non già che io dubiti di voi, ma per rendere meno incerto il mio avvenire sarebbe necessario il fare che la promessa di diecimila scudi...

*Ado.* Che dubiti forse? ...

*Ric.* Mi guardi il cielo ... ma avere una cartoccia segnata dal vostro nome è uno stimolo maggiore all'adempimento della mia commissione... e se volete ...

*Ado.* Eh! Volentieri... volentieri. (*siede e scrive*)

*Ric.* (Signor mio ... più di una promessa m'hai fatto, ma dopo avuto il tuo intento mi hai rimasto le mani vuote; ora non andrà così la faccenda.)

*Ado.* (Ah! Volpe... volpe... va che questa è la tua sentenza di morte; seguirò i tuoi passi, e chiuso che ti avrò nel sotterraneo, rimarrà con te sepolto il segreto del mio delitto.) Prendi... sei contento?

*Ric.* Contentissimo ... vado all'opra ... dove ci rivedremo?

*Ado.* Qui... questa sala è sicura dall'esplosione.

*Ric.* Ebbene . . . preparatevi a prender possesso dell'eredità di vostra cugina.

*Ado.* E tu preparati a riscuotere il tuo compenso (nel sepolcro.) (*viano*)

## Scena VII.

*Erberto, indi un servo.*

*Erb.* È cosa singolare ... la padrona m'ha chiesto il libro de' conti ... forse vorrà verificare... ma vi troverà de' vuoti; che quel maledetto cavaliere Adolfo nel tempo della sua assenza

ha sciupato molto, ed io sono stato incaricato di licenziarlo... io... Ah! non sono tanto balordo da cimentarmi con lui, e con quell' altra buona lana del suo sgherro, che... (*voce da dentro* — Signor Erberto... Erberto) Eccomi... Ehi!... Angus... prendi questo libraccio, e dopo che l'avrai riposto nel gabinetto dell' appartamento a sinistra, andrai dalla vecchia Marta, che ti consegnerà il canestro, che tu sai... io ti attendo nella sala maggiore. (*viano*)

## Scena VIII.

*Piccola pausa, indi un cupo scoppio di polvere, ed un lamentevole convocio in lontananza. (Badi il macchinista a far rimanere d' un botto oscuro il palco scenico.)*

*Adolfo, indi Riccardo.*

*Ado.* Ecco adempita la mia vendetta! Giù superba cugina... giù superbo Odoardo... e per sempre. Ah! Voi credevate avvilirmi... ma no, io trionfante mi elevo su' vostri cadaveri. (*guarda in fondo*) Che orribile spettacolo! Ma che importa?... sono finalmente ricco...

*Ric.* (*ansante, e travolto*) Cioè, saremo ricchi...

*Ado.* Ah! Tu salvo! Tu qui! Dannazione, e morte... (*cavando il pugnale*)

*Ric.* Signore... (*impostando una pistola — Quadro analogo.*)

FINE DELLA PARTE 1.ª

# PARTE II.

## ATTO I.

### E' incognito.

Magnifica sala: una porta in fondo — Due laterali.

SCENA I.

*Margherita, John, e villici.*

*Ado.* *(da dentro)* Uscite maledetti, importuni: un altro solo giorno, e per domani o danaro, o prigione.

( *I villici uscendo dalla parte ove si è fatto sentire Adolfo, traversando il palco scenico, partiranno confusi e desolati.* )

*Joh.* Che ti pare Margherita, eh!

*Mar.* Poveretti! Mi fanno veramente compassione! Ha un cuore duro quanto un macigno questo stimatissimo signor Duca nostro padrone. A non sentir pietà di que' miserabili, che per la scarsa ricolta non possono d' un botto sborsare il prezzo d' affitto de' suoi fondi!

*Joh.* Suoi, eh!

*Mar.* Ora suoi, mercè quella fatale disgrazia che fece crollare una parte dell' appartamento del castello di Glangyle, e vi rimase sepolta la nostra buona signora. Infelice! Quante volte la ricordo mi sento stringere lo stomaco, sequestrarmi il respiro, e venirmi agli occhi delle lagrime a goccioloni. Ella era bella, e virtuosa... non vedeva gl' infelici senza soccorrerli... tutti che la conoscevano l' amavano... e poi a fare quella triste fine! Ma io glielo diceva ...

state qui o Miss, state qui... il vostro matrimonio sollennizzatelo qui . . . a che andare in quell' altro malaugurato castello?

*Joh.* Siccome colà ella nacque, così vi fu sempre affezionata, e volle ivi appunto festeggiare i suoi sponsali.

*Mar.* Ma sgraziatamente vi perì col suo fidanzato.

*Joh.* Ah! Il cielo ce la tolse per nostro tormento, giacchè è venuto a rimpiazzarla un padrone, che si ha modi così burberi e duri... poco fa ho veduto il tuo cugino Andrea, che usciva di qui nella massima desolazione, forse...

*Mar.* Egli è il fittaiuolo della gran tenuta del picco: sperava in questo anno aversi una buona messe, ma quel terribile oragano che scoppiò due mesi fa ingrossò il torrente in modo, che questo straripando inondò i limitrofi campi; e quindi sotto i sassi, ed i tronchi, che schiantati vennero dalla potenza delle acque, rimasero morte le belle speranze d' un' abbondante ricolta. Ciò si è detto al signor Duca, ma non ha voluto piegarsi ad alcuna considerazione: ha maltrattato tutt' i suoi coloni minacciandoli di prigione, se per domani non adempiranno... se avresti veduto come piangeva il povero Andrea.

*Ado.* (*di dentro*) Va bene, si vedrà.

*Joh.* Ah! Il Duca... non voglio farmi trovare qui, vado al mio posto. (*via*)

*Mar.* Ah! Ma la è una cosa veramente crudele! dacchè il signor Duca ha preso possesso di questo castello vi si è perduta la pace! Chi scende, chi sale, si va, si viene, si grida, si maltratta, si rimproccia, ed egli sembra un arrabbiato! Sul suo labbro non si scorge mai la sincerità di un sorriso, anzi vi sta impresso un non so che da farti venire l'uggia, e se...

## Scena II.

*Tom, e detta.*

*Tom.* Margherita...
*Mar.* Oh! Ben arrivato Tom. (È capitato di nuovo questo brutto ceffo!)
*Tom.* Il Duca?
*Mar.* È nel suo appartamento. Ma ditemi: avete avuto molte faccende da sbrigare voi, e quel vostro compagnone di Riccardo? Sono venti, e più giorni che mancate da qui! E Riccardo non è ritornato con voi?
*Tom.* (Riccardo! Eh maledetta!) Ah! Si ti dirò... infelice!
*Mar.* Gli è venuto male?
*Tom.* Pur troppo, ed il cielo sa come l'ho campata io.
*Mar.* Ma ch'è successo?
*Tom.* Ti dirò... Incaricati d'una importante commissione dal nostro signore stavamo spensieratamente trottando sulla tortuosa, e mal sicura via, che mena a Dunkerque: erasi inoltrata sino a mezzo corso la notte, e mentre quasi toccavamo le prime case di quel villaggio...

## Scena III.

*Adolfo, e detti.*

*Ado.* Di ritorno, o Tom? Da molto?
*Tom.* Da pocanzi, o Milord.
*Ado.* Che non venivi a ragguagliarmi?
*Tom.* Margherita mi domandava di Riccardo, ed io...
*Ado.* Che importa a voi il sapere di chi va, e di chi viene? siete forse voi la mia segretaria?

*Mar*. Milord ...

*Ado*. Uscite... non è questa la stanza assegnata al vostro ufficio: uscite, e tremate di porvi piede se prima non sarete chiamata.

*Mar*. Ma io non sapeva, o signor Duca...

*Ado*. Tacete... uscite.

*Mar*. Vado. ( Uscite... uscite... che belli modi! che il cielo lo possa fare uscire, e per sempre da questo castello. ) *(via)*

*Ado*. Ebbene?

*Tom*. Sta dormendo l' amico.

*Ado*. Ma un sonno?

*Tom*. Eterno.

*Ado*. Dove?

*Tom*. In Dunkerque.

*Ado*. Nel villaggio?

*Tom*. Poco distante.

*Ado*. Maledetto! Ma perchè non finirlo nella via che traversa il bosco?

*Tom*. Nol potei, o Milord: voi conoscete che per quel viottolo non possono trottare a paro due cavalli; uopo è che l' uno segua l' altro: ed a me toccò il precedere... Riccardo non era mica un uomo da spacciarlo così alla buona: se per poco un' ombra leggiera d' un lontano sospetto gli avesse ingombra la mente, io non so se me la sarei cavata netta. L' amico sapeva bene giocar le mani, e serbava uno stomaco quasi quasi come il mio. Ho dovuto quindi coglierlo alla sprovvista, e di notte: e con un ben misurato colpo della mia pistola, egli giù dal cavallo, ed io di gran carriera a seguitare il mio cammino.

*Ado*. Perchè non ti accertasti della sua morte? Perchè non t' impossessasti di quel foglio?

*Tom*. Se non era il mio cavallo l' avrei passata

male. Allo scattar dell' arma si rivoltarono que' contorni: un continuo e sempre crescente uggiolar di cani, un chiamarsi a raccolta da que' pastori... grida ... rumori ... fu un subisso in quel luogo... il rimanervi più lungo tempo non era prudenza, quindi...

*Ado.* Ma come trattenesti tanto? Mi hai fatto stare sulle spine.

*Tom.* Non volli ricalcare quel sentiero, se prima non si fosse addormita la cosa. Quando mossi per qui tutto era tranquillo: in un' osteria seppi per caso, che Riccardo era già sotterra: ma per quanto potei comprendere, que' paesani non benedicevano mica la sua memoria, quasi quell' uomo fosse ivi stata un' antica loro conoscenza di non troppo buon odore.

*Ado.* (Lo so pur troppo.) Dunque hai certezza, che non sopravvisse un instante a quel tuo colpo?

*Tom.* Sicuramente, cadde senza manco profferire un accento: era mio interesse il non sbagliarlo, altrimenti...

*Ado.* Eccoti dell' oro: e per maggior compenso tua madre potrà godersi la piccola selva di Brek.

*Tom.* Troppe obbligazioni, o Milord: lo è stato un piccolo servizio che vi ho reso, e se....

*Ado.* Basta così: fa conto d' aver mozza la lingua... già tu il sai... in qualunque triste evento a te sempre toccherà la peggio.

*Tom.* Persuasissimo di questa verità, non fiaterò neppure.

*Ado.* Al tuo posto, e pronto ad ogni mio ordine.

*Tom.* Signor Duca. (*via*)

*Ado.* Ah! Finalmente mi sono liberato da quell' importuno... pretendere belli e contati diecimila scudi! Dettarmi leggi! Fare il despota in mia casa! Minacciarmi puranco... Eh! caro il

mio Riccardo credevi avermi reso il tuo balòcco? Ti soffrii colla pacatezza d'un gabbiano per più tempo, ma volesti portarmi agli estremi ... ebbene hai ricevuto il tuo guiderdone. Ora potrò godermi alla mia volta le ereditate ricchezze senza avermi al fianco un maledetto complice, che pareva esplorasse ogni mio passo... ora potrò darmi bel tempo tranquillamente. Eppure avverto qui un non so che... quasi un verme mi stasse rosicchiando il cuore! In quanti delitti ho dovuto irrompere per essere un ricco! Quanto sangue!! Eh! Ma via... finalmente a questi delitti non la volontà, ma il bisogno mi ha spinto... Ora io sarei un abietto marito d'una quanto vile, altrettanto superba popolana. Cacciato da mia cugina avrei vivuto il penoso stato dell'indigenza, sarei diventato il trastullo degli amici, avvilito, disprezzato... io!... No... in me sentiva immenso il desiderio di una splendida, e doviziosa fortuna... venire alla satisfazione di questo desiderio non l'avrei giammai potuto se non spezzando, troncando, rompendo tutto quanto mi si opponeva... dunque? Un obblio al passato... fra poco sarò sposo di una bella e ricca ereditiera... Ah! Mi vedrò una volta circondato da mucchi d'oro, potrò una volta...

## Scena IV.

*John, indi Tom, Margherita, e detto.*

*Joh.* Milord...
*Ado.* Che rechi?
*Joh.* Un foglio del Conte Lardinge. (*dando la lettera*)

*Ado*. Ah! Del padre della mia Adele! — « Mio » caro Adolfo — Non ti sorprenda se da qui » a poco io, e mia figlia verremo a rilevarti » per muovere insieme verso Perth, ove di som- » ma premura sono chiamato per un affare, » che riguarda la mia carica: e siccome mio » fratello brama che il contratto nuziale si sol- » lennizzi colà, voglio sperare che ciò incon- » tri il tuo assenso, e che ti farai trovare pron- » to per l'occorrente non potendo trattenere in » cotesto castello, che un solo momento. » — Meglio così. A me Tom, e Margherita. (*John via*.) Che bravo uomo è questo signor Conte: egli e tutta la sua famiglia m' idolatra .... se sapesse che io...

*Mar*. A' suoi comandi.

*Tom*. Pronto a' suoi cenni.

*Ado*. Margherita io debbo partire per Perth: colà si effettuirà il mio matrimonio.

*Mar*. Ci togliete, o Milord, anche il piacere di questa festa.

*Ado*. E sempre colle tue osservazioni?

*Mar*. Non parlo più.

*Ado*. Fa che tutto sia approntato quanto fa mestieri di abiti, e di altro: che la servitù tutta ne sia avvertita, e dì all' agente di casa che venga a ricevere i miei ordini: seguimi, o Tom. (*via nel suo appartamento con Tom.*)

*Mar*. Io non comprendo come in un momento si fanno tanti progetti! Il signor Duca giuoca di cervello da fare invidia ad un frenetico: il suo matrimonio doveva per ogni dritto celebrarsi qui... ma non signore, si parte a rompicollo, e si va altrove per poi...

## Scena V.

*Evvan, e detta.*

*Mar.* Ah! Mi avete fatto paura! Chi siete voi?
*Evv.* Nol vedi?
*Mar.* Che volete?
*Evv.* Il Duca d'Ombrangdon.
*Mar.* Eh! Non so se potrà darvi udienza: egli sta affacendato... fra pochi momenti deve partire.
*Evv.* Partire! E per dove?
*Mar.* Per dove... per dove... per dove gli piacerà... siete ben curioso, o signore.
*Evv.* Ah! Non si alteri la mia matrona ... io non insisto per penetrare ne' vostri segreti. Ma mi potreste fare la grazia di annunziarmi?
*Mar.* Ah! Ecco il Duca... annunziatevi voi stesso. (*via*)

## Scena VI.

*Adolfo, Tom, e detto, poi un servo.*

*Ado.* Questo foglio al cancelliere municipale: che intanto si approntino i cavalli. (*gli dà il foglio*)
*Tom.* La servo subito. (*via*)
*Ado.* (*accorgendosi di Evvan*) Che fai tu qui? Chi sei?
*Evv.* Signore...
*Ado.* Signore! E che? Non hai altri titoli da darmi? Sai tu chi mi sono?
*Evv.* Io parlo all' uomo, non al grado.
*Ado.* Qual ardire! Miserabile....
*Evv.* Miserabile... (*guardandosi*) è vero, ma ciò non mi dà pena, mentre veggo starmi avanti un Duca assai più miserabile di me.

*Ado.* Arrogante ... sai che basta un mio cenno per farti buttare da una finestra?

*Evv.* Ciò neppure mi sorprende; giacchè ad un vostro cenno si vedono crollare de' castelli.

*Ado.* Temerario... sei venuto qui per insultarmi! Esci.

*Evv.* Signore... io sono qui venuto per comunicarvi cose, che importano immensamente alla vostra tranquillità; ma quando voi non volete ascoltarmi, allora peggio per voi ... addio signore. (*per andare*)

*Ado.* Ma in somma che vuoi?

*Evv.* Attenta, e riservata udienza.

*Ado.* Ebbene... ti ascolto... sbrigati.

*Evv.* Ah! La cosa non è mica leggiera... non vorrei che fossimo interrotti, e se credete...

*Ado.* Ehi? (*esce un servo*) Sinchè resterò con quest' uomo veruno entri. Che hai a dirmi?

*Evv.* Eccomi a voi, ma prima mi fa bisogno adagiarmi, che per giungere qui ho dovuto percorrere lunga e disastrosa via... se volete sedere anche voi fate il vostro piacere, o signor Conte.

*Ado.* Io sono il Duca d' Ombrangdon.

*Evv.* Duca, Conte, per me vale lo stesso: ma siccome avete improntato più di un nome, così mi confondo.

*Ado.* Ma signor mio...

*Evv.* Uditemi. Nelle vicinanze della Contea di Lennox esisteva una fanciulla, che suo padre partendo sotto le patrie bandiere affidò alla custodia d'un suo cugino, che alquanto instruito l'educò alle lettere non solo, ma a quelle virtù, che nel suo stato di borghese la facevano distinguere, ed ammirare. Divenuta adulta, il padre stretto dagli eventi della guerra, e final-

mente fatto prigioniero non ne ricevette più notizie, ed a questa giunse non so, se vera o bugiarda, la nuova della morte di lui. Lo zio spento anch' egli, quella giovinetta rimase in balìa di se stessa. Un signore vestendo l' incognito di cacciatore la vide, se ne innamorò, ella gli corrispose, ma piena d' onore seppe comportarsi in modo, che questi fu obbligato a realizzare le sue promesse, ed un sacro ministro benedisse la loro unione. I primi giorni furono spesi fra la gioia, ed il contento: la donzella credevasi felice... ma quel signore incominciò a far l' indifferente, e quindi si annoiò; alla noia successe il disprezzo; al disprezzo le minacce, ed a questo tutto ciò che possa fare un marito, che odia la propria moglie.

*Ado.* (Che intende dire costui!) Io veramente non so come una tale istoria...

*Evv.* Attendete... la misera durò qualche mese in questo penosissimo stato. Una sera il marito in compagnia d' un suo confidente le si presentò, e la indusse a seguirlo sotto il proposito d' un viaggio, che dovevano fare per non so quale villaggio, ove egli prometteva legittimare il suo matrimonio, che in Lennox diceva non convenire a lui discendente d' illustre prosapia il farsi sentire sposo di un oscura borghese.

*Ado.* Ma...

*Evv.* Ma... vedete che capriccio! Come se i rami genealogici della intera umanità non partissero da un sol tronco! Ma tiriamo innanzi. Seguì l' affezionata moglie suo marito sino alle sponde del lago Lamond, e mentre movea spensieratamente al suo fianco, in un tratto si sentì scuotere, quindi violentemente spingere... ella

non regge all' improvviso scrollo, le manca un piede, cade, e piomba giù nelle onde... aiuto marito mio, soccorso ... ella gridava lottando colla morte... ma il marito, ed il suo confidente erano spariti. ( *tremante per la rabbia si alza* ) Ah! Se mi fossi trovato presente a tale scena io mi sarei allagato due volte, prima nelle onde per salvare quell' infelice, indi nel sangue di que' perfidi, per punire i suoi assassini.

*Ado.* ( Io fremo! ) Ma la mia pazienza, o signore...

*Evv.* Udite... udite ancora.

*Ado.* Ma che interessa a me il quadro di queste scene, che...

*Evv.* Fate mente come io vi raccontassi un dramma... il primo atto è già finito, ed ora...

*Ado.* Ma io non posso...

*Evv.* Siate compiacente, che adesso viene il meglio. Dopo quell' orribile scena l' infame marito mosse verso Glangyle sperando poter menare anche a sposa una sua cugina, non per amore, ma per interesse. La cugina però era già impegnata, ed egli bandito dal di lei Castello pensò vendicarsene: ed eccolo a macchinare un altro delitto, e siccome il primo fu consumato nelle onde d' un lago, l' altro fu eseguito nel fuoco d' una mina, e quindi la sua cugina, ed il fidanzato di lei spariti per sempre.

*Ado.* ( Maledizione! Quest' uomo sa tutto! ) Sono abbastanza annoiato... hai finito?

*Evv.* Non ancora: del dramma resta ancora il terzo atto.

*Ado.* Ma cosa m' importa del tuo immaginario dramma?

*Evv.* Immaginario! V' ingannate; lo è puramen-

te istorico, e reali ne sono i personaggi, ed a suo tempo ve ne dirò i nomi. Da tutti fu creduto un effetto del caso l'esplosione avvenuta nel castello di Glangyle: il signor cugino fattosi padrone d'immense tenute era giunto al colmo della felicità, ma aveva una spina al cuore... il suo complice; che egli per perderlo chiuse nel sotterraneo del minato castello, ma costui si salvò per un'altra a lui nota porticina, che menava nel giardino. L'avere a se presente un testimone de' suoi delitti... la richiesta di diecimila scudi prezzo della sua complicità, non andava troppo a sangue del malvagio signore, e pensò disfarsene. Era la notte del 23 Gennaio... tra l'orrendo imperversare d'un uragano sento un cupo lamentio, e quindi picchiarsi alla porta del mio piccolo ostello, che resta poco distante da Dunkerque. Chi è? domando « Ajuto buona gente... io mi moro » A tali accenti dò lume alla lanterna, apro, e veggo un uomo tutto asperso di sangue, che appena reggersi potendo mi chiese un ricovero. Io lo accolsi... egli era moribondo: tutti spesi i mezzi, che mi offriva il mio stato nell'assisterlo, ma inutilmente, egli morì... sebbene agonizzante però tutte raccolse le sue forze per narrarmi... per narrarmi la maggior parte di quanto finora vi ho esposto.

*Ado.* (Cielo! ... io son perduto! ma coraggio.) Signore avete osservato con quanta pazienza vi ho ascoltato: ora sapreste dirmi il perchè vi siete qui presentato per narrarmi un aneddoto, che nè punto, nè poco mi riguarda?

*Evv.* Perchè voi vi figurate da protagonista.

*Ado.* Io!

*Evv.* Certamente,.. e tocca a voi lo sviluppo

della catastrofe. Gli attori del dramma da voi chiamato aneddoto vi dissi essere istorici: ebbene, io v' indicherò nella povera moglie annegata Peggy Stewart, negl' infelici sposi la Duchessa d' Ombrangdon, ed Odoardo Blairo, nell' assassinato sgherro Riccardo Turley, e nel di costoro assassino Adolfo Langery... cioè il qui presente signor Duca.

*Ado.* Ah! Perfido... ardisci caricarmi di simili delitti? Esci di qua infame...

*Evv.* Infame!! Se fossimo a dieci passi fuori del vostro castello questa sarebbe stata l' ultima parola, che vi sarebbe uscita dal labbro. Ma sono qui... sotto il vostro tetto, e perchè una sacrosanta causa mi vi ha condotto mi taccio, e vi perdono. Queste decorazioni che mi stanno sul petto, queste cicatrici che mi solcano le gote, prezzo del mio sangue versato più volte sul campo della gloria, avrebbero dovuto farvi in me ravvisare un soldato d' onore; ma l' onore pel vostro orecchio è stato sempre un dissonante accento, e per convincervi abbisognano ben altri attestati... fra gli altri ho meco poche cifre vergate dalla mano del moriente Riccardo... e queste saranno presentate al magistrato.

*Ado.* Al magistrato? Signore a me quel foglio.

*Evv.* Darlo a voi? Signor Duca voi delirate.

*Ado.* A me quel foglio... o me lo consegnerà il tuo cadavere. (*impugnando una pistola*)

*Evv.* Una violenza! Ma via... tirate... tirate pure, eccovi il mio petto... la vostra è una minaccia troppo debole per poter cimentare il coraggio d' un battagliere montanaro. Signor Duca, chi non ha mosso palpebra al fitto fulminare d' una sterminata artiglieria, potrà ora cedere

di fermezza al vedersi impugnare ... Oh! Ma vedete la gran distanza tra la virtù e la perfidia... voi gran signore, io miserabile; voi con arma, io inerme; voi minacciante, io minacciato... eppure io ritto, fermo, con fronte alta e tranquilla, e voi pallido, angoscioso, tremante. Eh! Via, tirate... ma quest' altro vostro delitto sarà privo di scopo... il foglio è stato da me affidato in mano d' una persona, che saprà supplire alla mia mancanza. Io non manco mai di prevenzione signor Duca... io sapeva con chi doveva incontrarmi. Or dunque tirate.

*Ado.* Non ti abusare della mia sofferenza: nell' attuale mia situazione io non avverto ragioni... io sono capace di tutto, io presentemente sono un frenetico, un ...

*Evv.* Un febbricitante! Lo so ... ed anche io lo sono... ma la mia è la febbre dell' uomo d' onore preso dall' ansia di vedere punita la colpa... la vostra è la febbre del vile agitato dal timore, e dal rimorso.

*Ado.* Ma in somma qual' è l' oggetto della tua missione?

*Evv.* Quello di strapparvi la larva d' ippocrisia sotto cui vi siete finora coverto: quello di presentarmi a' tribnnali, e far ivi tuonare la mia voce a pro delle vittime da voi sacrificate ... quello di vedere in mano del carnefice di Edimburgo una testa insanguinata... la testa del Duca d' Ombrangdon.

*Ado.* Ah! Cessa una volta... taci, e scegli quale delle mie più vaste tenute ti aggrada: essa sarà tua, disponi de' miei tesori ... tu avrai quant' oro vuoi, purchè un silenzio...

*Evv.* Tenute! tesori! Ma sapete voi, che non

potete leggittimamente disporne? Voi siete un usurpatore.

*Ado.* Ma non comprendo perchè meco tanto crudele ti mostri: finalmente contro te nulla tentai, ma pure dì che fare io debba... pronunzia la mia sentenza, ma non sia quella della mia perdizione... comanda, ordina... vuoi vedermi a' tuoi piedi? Eccomi, purchè mi salvi, a te mi prostro...

*Evv.* Ah! Un gran signore a' piedi d'un .... Vedete, o signor Duca, se voi non siete più miserabile di me?

*Ado.* (Oh rabbia!) Che dovrò dunque sperare?

*Evv.* Voglio avervi compassione, ma ad un patto però.

*Ado.* Quale? Dì pure.

*Evv.* Dovrò presentarvi una persona, che dice avere tutto il dritto alla vostra stima: da un tale incontro, dall'accordo che si farà tra voi dipenderà il vostro destino.

*Ado.* (Chi sarà mai?) Ebbene accetto un tal patto, ma mi raccomando...

*Evv.* Contate sulla mia parola ... sulla parola d'un vecchio montanaro. Io vado... vi trovo qui fra momenti?

*Ado.* Nel momento non potrei... attendo un amico... dobbiamo di premura muovere verso Perth.

*Evv.* (Non v'è tempo da perdere.) Ma quando dunque potrò? ...

*Ado.* Fra pochi giorni sarò di ritorno, allora...

*Evv.* Bene, mi regolerò... Signor Duca. *(s' inchina)* (Starò guardingo su quanto sarai per fare.) *(via)*

*Ado.* Va pure, che avrai anche tu la tua parte... Ma la è cosa singolare! Quel balordo di Tom assicurarmi di avere indubitatamente morto Riccardo, mentre...

*

## Scena VII.

*Tom, e detto.*

*Tom.* Milord... eccovi la risposta. (*con lettera*)
*Ado.* A proposito giungi, uomo codardo...
*Tom.* Che feci io mai?
*Ado.* Mi accertasti essere da quel tuo colpo rimasto estinto sull'istante Riccardo?
*Tom.* Dissi la verità.
*Ado.* Vile... il timore ti fece travedere. Riccardo sopravvisse qualche tempo, e questa circostanza potrebbe perdermi.
*Tom.* Ma io...
*Ado.* Balordo... per causa tua veggo schiudersi a' miei piedi un abisso, per te ho sofferto le più grandi umiliazioni, per te ho dovuto cadere prostrato nella polve... per te...

## Scena VIII.

*Conte Lardinge, Adele, e detti.*

*Con.* Eccoci qua... ma che avvenne? Duca stai sulle furie?
*Ade.* Che fu Adolfo?
*Ado.* Ah! Nulla... rimprocciava costui per una faccenda che... esci.
*Tom.* (La è una cosa da farmi strabiliare!) (*via*)
*Con.* Non ti sarà credo spiaciuta la risoluzione di mio fratello: egli severamente attaccato alle convenienze della galanteria, e della nobiltà, brama con tutta la sollennità festeggiare le nozze della mia Adele, che già tu lo sai, ama con trasporto.
*Ado.* (*travolto di mente*) Ah! Già... egli ama

Adele... e poi... ma... eccomi pronto a' suoi voleri.

*Ade.* Amando me, amerà anche te... ne sono sicura... egli è un vecchio così buono, così affabile...

*Ado.* Affabile? Oh! Già... ne sono convinto... (Ah! Non posso levarmi dal cuore quella pungentissima spina, che mi vi ha fissa quell' uomo misterioso.)

*Con.* Adolfo, che fia mai? Tu non sei affatto tranquillo!...

*Ade.* In questi momenti forieri del nostro imeneo ti mostri così sturbato, che...

*Ado.* Ah! No mia cara... nulla di male, anzi...

*Ade.* Ma cotesti tuoi interrotti accenti mi rovesciano nell' anima un sinistro presentimento... forse si è cangiato il tuo cuore? Pure dicevi di amarmi tanto, di sospirare il momento della nostra sacra unione... le mille volte ti ho udito a ripetere che il mio amore formava la tua felicità, ed ora?...

*Ado.* Via, via... bando a triste interpetrazioni, mia amabile Adele. L' avermi rinvenuto sì agitato non riguarda affatto il nostro matrimonio, anzi l' essere in questo momento al tuo fianco... la certezza che tu fra breve sarai mia per sempre hanno alquanto calmato l' animo mio, che pocanzi...

*Con.* Ma che fu successo? Almeno spiegaci...

*Ado.* Un incognito, che forse spera ricavar mercede dalla sua impostura presentossi a me per... basta... ve ne informerò quando saremo in viaggio... e voi qual magistrato dovete vendicare l' oltraggiato onor mio, e punire un perfido calunniatore.

*Con.* Tutti spenderò i mezzi, che mi offre la mia

carica pel tuo vantaggio, e perchè ti ho sempre stimato virtuoso, e perchè ormai sei lo sposo di mia figlia... via su, dunque allegri... è tutto pronto per partire?

*Ado.* Non si attendeva, che voi... Tom, Margherita? (*chiamando*) Mia cara Adele saremo finalmente felici.

*Ade.* Oh! Così, così va bene... ora ti riconosco, poco prima facevi paura... non è vero caro padre?

*Con.* Ma si... stava così malinconico! Ora non si pensi che alla festa nuziale.

## Scena IX.

*Margherita, Tom, e detti, indi John.*

*Mar.* Eccoci a' vostri comandi.

*Ado.* Tom?

*Tom.* Milord.

*Ado.* (*riservato a Tom*) Hai veduto quell' uomo, che pocanzi usciva di qui?

*Tom.* Si Milord.

*Ado.* Ti sarà facile il riconoscerlo?

*Tom.* Certamente.

*Ado.* Ebbene seguimi... debbo parlarti... I cavalli sono pronti?

*Tom.* Già insellati.

*Ado.* Margherita approntasti il tutto?

*Mar.* Con precisione, ed esattezza.

*Joh.* Milord, se volete ...

*Ado.* Conte, Adele, io sono con voi.

*Ade.* Eccomi mio caro Adolfo... padre mio...

*Con.* Che il cielo, o figli miei vi benedica, e prosperi il nostro viaggio.

## Scena X.

*Evvan, indi Peggy, e detti.*

*Evv.* Dove si va, o signori?
*Con.* Chi siete voi?
*Evv.* Dove si va?
*Con.* Qual dritto avete voi di saperlo?
*Evv.* Io ve lo chiedo a nome di quanto vi ha di più sacro in cielo, ve lo chiedo per quanto amate l'onor vostro, dove si va?
*Con.* Partiamo per Perth.
*Evv.* A quale scopo?
*Ado.* Per sollennizzare il mio matrimonio.
*Evv.* Un matrimonio! Voi! E chi fia la vostra sposa?
*Con.* Eccola qui, mia figlia.
*Evv.* Inganno... il Duca è già maritato... Signore eccovi Peggy Stewart...
*Peg.* Vostra moglie.
*Ado.* Ah! Ella!!!
*Con.* Maritato!
*Ade.* Tua moglie!
*Evv.* (*accostandosi ad Adolfo con marcati accenti*) Mia figlia.
*Ado.* Ah!! (*quadro analogo.*)

FINE DELL'ATTO I.°

# ATTO II.

## Il foglio fatale.

Nobile, e ben addobbata sala — Una porta in fondo — Cammino.

### Scena I.

*Conte, Evvan, John, ed un sergente.*

*Joh.* Comandi...

*Con.* Domandate il signor Duca se voglia darmi un momento d' udienza.

*Joh.* La servo. (*via*)

*Con.* Jobson riordinate la vostra pattuglia, ed attendetemi alla porta maggiore di questo castello: noi dovremo insieme muovere per Perth. (*il sergente via*) Voi intanto proseguite.

*Evv.* (Usiamo prudenza... e si celi per ora la verità.) Erano scorsi due mesi, da che mia figlia non aveva più riveduto il signor Duca: si credette quindi tradita, ed abbandonata, e presa da delirio decise dar termine alla sua esistenza: scrisse prima un foglio diretto al Duca, con che lo assicurava della sua morte, e quindi in una notte, sola, disperatamente desolata, precipitossi nel lago. Un battelliere, che dalla pesca ritornava al suo villaggio, sentendo il tonfo d' un corpo nell' acqua, spinse a sollecito corso il suo battello, e giunse a salvarla. Ella era quasi moribonda: quando risensò trovossi in una capanna, ove una buona, e pietosa donna le prodigava ogni cura per rinfrancarla. Alle dimande che le si fecero ella assicurò essere stato effetto del caso la sua caduta nel lago,

pregando i suoi benefattori a serbare uno stretto silenzio sull' avvenutale disgrazia. La prostrazione delle sue forze fu tale, che non le fu possibile far ritorno in Lennox, e per molto tempo in quel casolare trattenne. Finalmente riavutasi alquanto ripatriò. Io liberato dalla mia prigionia dopo tanti anni rividi la figlia mia... ed il cielo sa da qual dolore, e da quanta indignazione fui preso nell' udire le sue sofferte sciagure.

*Con.* Ma ora qual' è il vostro progetto?

*Evv.* Ciò che prescrive l' onor mio.

*Con.* Che mai?

*Evv.* Il rendere sollenne, e publico il matrimonio di mia figlia. Io quindi imploro dalla vostra bontà il fare esauditi i voti miei: a me è d' uopo adempiere al dovere di padre, ed a voi...

SCENA II.

*Tom, indi Adolfo.*

*Tom.* Il Duca. (*via*)

*Evv.* Mi raccomando, o signore.

*Con.* Farò tutto quanto il mio dovere prescrive.

*Ado.* (Col Conte costui!... Maledetto!) Bramate parlarmi, o signore?

*Con.* Si, o Duca, e per cosa che vi riguarda.

*Evv.* Se la mia presenza qui potesse...

*Con.* No... restate pure: la è una faccenda da aggiustarsi fra voi.

*Ado.* Fra noi! E quale?

*Con.* Adolfo per causa vostra il decoro della mia famiglia è stato compromesso abbastanza; per voi ho veduto prorompere in disperate lagrime mia figlia nell' allontanarsi da qui: per voi ab-

biamo sofferto la più grande umiliazione: io quindi come padre dovrei sciorre il freno al mio risentimento, ma come magistrato mi taccio sulla propria offesa, ed adempio a que' doveri, che m' impone il mio ufficio. Signor Duca nella donna presentatavi da costui avete voi riconosciuta Peggy Stewart, vostra moglie da voi creduta morta?

*Ado.* Ella è Peggy Stewart.

*Con.* Or bene: il di lei padre, che qui vedete ha formalmente fatta istanza acciò si rendesse di ragion publica il vostro matrimonio, ed io...

*Ado.* Ma perchè ciò?

*Evv.* Perchè tanto esige l'onor mio... l'onore di mia figlia.

*Ado.* Ma non sapete voi, che tale publicità è un' onta per la nobiltà del mio casato?

*Con.* Ma non sapete voi, che la vostra nobiltà ha messo a rivolta la pace di una famiglia?

*Ado.* Signore, il mio decoro non permette che si ponga a rumore un' intera Contea, che conosce dover essere ben altra la mia sposa.

*Evv.* Anzi uopo è che il paese sappia che già avevate una moglie da voi... da voi creduta spenta, e che oggi...

*Ado.* Mi maraviglio, o signore, come voi venite su con coteste importune osservazioni, mentre l'interesse maggiore sarebbe di vostra figlia... ella si tace, dunque...

*Evv.* Mia figlia tace, perchè dal momento in che siamo qui giunti non ha avuto l'onore di parlarvi.

*Con.* Perchè dunque non chiamarla ad un abboccamento per sentire da lei come la pensi, e quindi...

*Ado*. Che venga: spero trovarla almeno più ragionevole di voi.
*Con*. Sentiste?
*Evv*. La condurrò immantinenti. *(via)*
*Ado*. Che vi pare, o signor Conte? Lo è questo per me un fatalissimo evento.
*Con*. Ma dite, o signor Duca, perchè mai formarmi un mistero di avere già avuto una moglie?
*Ado*. Credo non mi si voglia imputare a colpa un inganno, che...

## Scena III.

*Evvan, Peggy, e detti.*

*Evv*. Mia figlia è qui.
*Con*. Venite avanti... Duca io vi attendo nel vostro appartamento.
*Evv*. Figlia... rammentati dell' onor tuo, e del decoro della tua famiglia... Signore sono con voi. *(viano)*
*Peg*. Chiedeste parlarmi, o signore?
*Ado*. Si... vostro padre vi avrà detto...
*Peg*. Per la pubblicazione del nostro matrimonio?
*Ado*. Ebbene che ne pensate voi?
*Peg*. Ciò che ne penserebbe ogni donna, il cui primo sentimento è l' onore.
*Ado*. Onore!... Ma che non vi basta forse l' essere stato il nostro imeneo approvato da un sacro ministro?
*Peg*. Ma non già publicato.
*Ado*. Dunque voi volete...
*Peg*. Essere dichiarata sollennemente, e legalmente vostra moglie.
*Ado*. Ah! Comprendo... ma già... non può essere altrimenti.

*Peg.* A che mirano cotesti vostri accenti interrotti?

*Ado.* A dimostrare che ho già penetrato il perchè di tanta vostra pretensione. Non è l'onore che vi spinge a chiedere la publicazione del nostro imeneo.

*Peg.* Che altro, o signore, il potrebbe?

*Ado.* Donna... voi siete povera.

*Peg.* Signore!

*Ado.* Voi, e vostro padre abbacinati dallo splendore della mia cangiata fortuna guidare vi fate dall'ambizione, e dall'interesse. Per soddisfare alla prima vorreste essere pubblicamente dichiarata la Duchessa d'Ombrangdon; per secondare l'altro, vorreste essere riconosciuta compadrona de' miei feudi, ed il signore sarebbe chiamato così il padre di sì ricca, e nobile coppia.

*Peg.* Io, e mio padre, o signore non siamo stati giammai presi dal vano sentimento d'ambizione.

*Ado.* Il vostro cuore però palpita sensibilmente all'attrattiva dell'oro: io quindi per togliermi da tante pretensioni vi offro una transazione: sarà vostro il castello di Durmond con ventimila scudi di rendita... che vi pare?

*Peg.* Una transazione! L'onore ne ammette egli? Il rifiutarvi a rendere conforme alle nostre leggi il nostro imeneo, mi disonora pur troppo: voi vi giuraste innanzi al cielo mio sposo... voi, o signor Duca dovete ripetere il vostro giuramento innanzi al mondo.

*Ado.* Innanzi al mondo un nobile mio pari publicherà la propria vergogna col chiamarsi marito d'un' abbietta montanara? no... mai.

*Peg.* Ah!... Tanto vile tu mi credi da accettare le tue offerte a prezzo del mio onore? Se io nacqui una popolana, se nelle mie vene non

palpita un sangue illustre, il mio cuore però fu nobilmente educato a' sentimenti di quella virtù, che tu non hai giammai conosciuta. Io sono povera; le spine del bisogno faranno sanguinare la mia esistenza, ma divorerei questa mano pria che stenderla a chiederti l' obolo dell' alimento. Lavorerò. . suderò... per buscarmi di che campare me, ed il povero padre mio, ma non mai userò di quell' oro che mi viene offerto dal mio assassino, a cui se ancora dò il sacro nome di mio marito, egli è per rispetto del cielo, e della società, innanzi a cui sollennemente ti chiamo, ond' essere publicamente riconosciuta per tua moglie; e tal rito adempito io ti fuggirò, non già che io ti odio, ma ti disprezzo... l' odio è un sentimento troppo nobile pe' pari tuoi... si odia un nemico feroce, mortale, tremendo... ma noto ed aperto, che serbi alcun che dell' uomo, o almeno della belva... ma i rettili schifosi, vilmente perfidi, bassamente astuti, si sprezzano... si calpestano.

*Ado*. Donna, bada che l' angue non ti morda il piede.

*Peg*. Ah! Mi ho già avuto il morso... e qui... nel cuore... Ad una inesperta, e povera fanciulla, che io mi era, come mai poteva venire in mente che fosse al mondo un ente così vile come te?... si... vile... Tu tradisti perfidamente la mia fiducia... tu, se il potessi ancora, m' indurresti ad esecrare la vita, il mondo, gli affetti... sinanco il cielo.

*Ado*. Rispondere adeguatamente a cotesti velenosi rimbrotti, io non saprei se non facendo uso...

*Peg*. De' tuoi soliti modi violenti? Lo so... ma più non ti temo. Ora ho in mia difesa un energico protettore... mio padre. Così egli mi fosse

stato al fianco, quando venisti ad offrirmi la tua mano, io non avrei sparso tante lagrime, non sarei stata trascinata dal più nero tradimento sul limitare della tomba, ove tu credevi avermi profondata... ma la sempre vegghiante provvidenza del cielo salva mi volle per smascherare la colpa, confondere i rei, e mirarsi così a' piedi d'una povera, e debole donna un nobile, ma perfido Duca tremante, ed avvilito strisciare nella polve.

*Ado.* Dalla polve vorresti elevarti tu... ma no... vi resterai, e per sempre, o donna... io mi oppongo formalmente alla pretesa publicazione del matrimonio... io da' tribunali dimanderò...

*Peg.* A' tribunali si presenterà mio padre... mi presenterò io... io esecrando la tua memoria, spegnendo lo già agonizzante maritale affetto, farò risuonare delle mie voci la sala di giustizia, e ti accuserò come traditore, omicida, assassino.

*Ado.* Da brava... ma di tutto ciò che mi si appone, quali saranno poi le pruove, quali i testimoni?

*Peg.* Evocherò l'ombra d'una delle tue vittime, ed a' magistrati verrà presentato un foglio fatale, le cui cifre saranno per te parole di morte.

*Ado.* (Ci caschi finalmente.) Ah! Quel foglio! Nelle mani di chi si trova?

*Peg.* Di mio padre.

*Ado.* Ora è tempo di parlare chiare parole. Ancorchè io secondassi le tue pretensioni, tuo padre rimarrebbe depositario d'un documento, cui mercè, potrebbe sempre che il volesse disturbare la mia tranquillità. Il rendere finitamente sollenne il nostro imeneo è un gran sacrificio che io farei del mio decoro: questo sa-

crificio è mestieri che vada compensato da un altro per parte di tuo padre.

*Peg.* E quale?

*Ado.* Il magistrato di Glenure si trova qui: se brami esauditi i voti tuoi, noi ci presenteremo a lui: tuo padre mi consegni riservatamente quel maledetto foglio, ed io sollennizzerò il nostro matrimonio.

*Peg.* Signore, quantunque la vostra presente situazione non vi dia il dritto d'imporre leggi a chi con un solo accento potrebbe perdervi, pure per convincervi di quanta generosità sia capace il cuore d'un virtuoso montanaro, io pregherò mio padre, e sono sicura che nel momento vi sarà consegnato il foglio, ma nello istesso momento voi adempir dovrete alla vostra promessa.

*Ado.* Siamo d'accordo.

*Peg.* Che venga adunque il Podestà... fra pochi istanti sarò qui con mio padre... Ma signore! *(via)*

*Ado.* Affidatevi pure... Ehi! John?

## Scena IV.

*John, indi il Conte, e detto.*

*Joh.* Milord...

*Ado.* Il Conte... *(John via)* Ah! Potrò alfine respirare. Era quasi inevitabile il mio naufragio nella tempesta suscitatami da tanti terribili eventi: ma ora sto toccando il lido della mia salvezza. Tom è già partito, e troterà a gran carriera per uscire da' confini, e porsi in salvo. Non vi restava che quel foglio fatale... questo tra poco sarà nelle mie mani, ed allo-

ra saprò meditare una terribile vendetta contro chi mi vide cadere a' suoi piedi: e sarà così dissipata ogni traccia de' miei delitti.

*Con.* Duca...

*Ado.* Signor Conte venite... qui si ha bisogno di voi.

*Con.* Vi siete finalmente rappaciati?

*Ado.* Ciò si vedrà fra poco: e voi riceverete la mia dichiarazione. Margherita?

## Scena V.

*Margherita, indi John, servi di Adolfo, Evvan, Peggy, e detti.*

*Mar.* Comandi.

*Ado.* Ch' entrino quel montanaro, e quella donna. *(Margherita via)* Conosco pur troppo, o signor Conte essere immensa la vostra pena nel trovarvi qui presente, e per una faccenda, che...

*Con.* Io qui, ve lo replico, non sono il Conte, ma un magistrato: al dovere della propria carica ogni buon magistrato sacrificar deve qualunque affetto: quindi io non fo, che adempiere a quanto un tale dovere prescrive.

*Mar.* Tutti qui a' vostri cenni.

*Evv.* Signor Duca eccoci pronti al vostro invito... figlia mia ti avvicina al tuo sposo, alla presenza del Podestà.

*Ado.* Un momento. Ella ti ha detto, che...

*Evv.* Ho inteso: e per dimostrarvi, o signore, la mia riconoscenza, per far conoscere a tutta la vostra corte, che la moglie del Duca d'Ombrangdon, che è la qui presente mia figlia, non è una povera montanara, dichiaro, che ella possiede la ricca dote di cinque castelli, e di

altrettanti feudi... come potrà da quest' atto di donazione rilevare il signor Duca, nelle cui mani, perchè marito di mia figlia resti questo foglio depositato. *(avvicinandosi ad Adolfo e consegnandoli il foglio dirà riservatamente)* (Signore così si comportano i montanari... franchi, e generosi.)

*Ado.* *(dopo aver osservato il foglio)* (Respiro.) Il tuo è un delirio... questo foglio non è come tu impudentemente asserisci un atto di donazione, ed io non voglio per ora...

*Evv.* Ma che! Non sapete leggere? Allora il leggerà il signor Podestà... datelo a lui, che io gli spiegherò tutto quanto concerne l' oggetto... via su... porgetelo.

*Ado.* Signor mio, abbastanza ho sofferto i tuoi insulti, tu per ischerno presentasti un foglio bugiardo, ed io per ischerno il danno alle fiamme. *(lacerando il foglio lo butta nel cammino)*

*Peg.* Signore... ah! Lo prevedeva.

*Evv.* Bravo! Ammiro il vostro eroismo! Bruciaste il foglio? Rifiutaste le mie offerte? Ciò poco preme. Non credo però che vogliate più a lungo differire la cerimonia per la quale noi siamo qui.

*Ado.* Non voglio più sentirne a parlare... uscite.

*Evv.* Signor.... *(toccando il pugnale)* Signor Duca siete un infame.

*Con.* Signor mio ricordatevi che parlate al Duca d' Ombrangdon, e che siete alla presenza del Podestà di Glenure.

*Evv.* Signore, egli è un infame, un vile assassino.

*Con.* A me Jobson... vedremo, o temerario, se sapremo frenarti la lingua.

*Evv.* Io tacermi? Mai . . . fatemi troncare il capo... rotolando, voi l' udrete balbettare fatali accenti contro costui. Signor Podestà di Glenure, non è vero che fu effetto del caso la catastrofe del castello di Glangyle... un perfido vi dispose, e vi accese una mina.

*Mar.* ( Che sento! )

*Evv.* Fu un mio pietoso inganno il farvi credere mia figlia capace d' un suicidio... un' efferata mano la precipitò nelle onde. Qui manca uno sgherro del signor Duca... che mi si dica dov' è? Fu assassinato... chi tanto ordì? Signore vi sta dinanzi. Adolfo Langery... costui che per diventar ricco avrebbe trucidato sua madre, avrebbe stritolato le ossa del suo cadavere, avrebbe financo calpestato il teschio di suo padre.

*Con.* ( Che ascolto io mai! )

*Ado.* Mettete fuori costui.

*Evv.* Signore... accuso Adolfo Langery come omicida, ed assassino... ed invoco la vostra autorità, acciò venga tradotto al tribunale.

*Ado.* Signor Conte . . . io invoco il rigore della legge contro costui, egli è un calunniatore... quali pruove di tutto quanto asserisce?

*Evv.* Signor Duca . . . l' orso delle scozzesi rupi ha misurato le sue forze pria d' incontrarsi colla sanguinosa jena ... col foglio a te consegnato credevi aver sepolto sotto la cenere di quel fuoco la sola pruova de' tuoi delitti? ... no ... vi è un altro foglio, o signor mio. A chi accese la mina nel castello, egli, o signore, prometteva diecimila scudi in oro... Riccardo Thurley fu il suo complice... ma questi invece del promessogli oro s' ebbe dal suo signore la morte . . . e questa carta cifrata dal signor Duca,

e tuttora macchiata del sangue di quello sciagurato vi proverà... *(consegnando il foglio al Conte)*

*Ado.* Ah! Perfido... se io morir deggio, morirò vendicato, che tu mi precederai nel sepolcro. *(cava il pugnale e si avventa contro Evvan, e nel ferire Peggy abbandonerà il ferro.)*

*Peg.* Ah! Per pietà... salvatevi padre mio... Ah! *(nel frapporsi e nel trattenere Adolfo sarà ferita.)*

*Con.* Jobson ... si chiami Jobson. *(a John che via)*

*Evv.* Figlia mia... ferita! Ah! vieni... vieni qui o crudele, prostrati, prostrati, così bevi ora il sangue della tua vittima, ma dì ... dì che sei suo marito... parla... pronuncia quest' ultimo accento.

*Ado.* Suo marito...

*Evv.* No... tu sei stato il suo carnefice... ed io sarò il tuo... sangue per sangue *(cavando il suo pugnale va per ferirlo.)*

*Peg.* Padre...

*Con.* Fermati.., rispetto alla legge.

## Scena ultima.

*John, sergente, soldati, e detti.*

*Evv.* Ma no ... le mie mani non verranno contaminate dal tuo perfido sangue... va, il carnefice di Edimburgo farà la mia vendetta.

*Ado.* Signor Conte...

*Con.* Al tribunale. *(Adolfo via fra soldati)*

*Peg.* Ah! Padre mio... *(piangendo)*

*Con.* Infelice! Ma via ... fine alle lagrime... a

mia instanza voi sarete dichiarata la Duchessa d' Ombrangdon.

*Evv.* No, o signore, ella rinuncia alle ricchezze comprate a prezzo di sangue ..., vieni, o figlia mia.

*Con.* Ma in questo stato dove ...

*Evv.* Là, tra' monti, nel nostro patrio ostello io a tergere le sue lagrime, ella ad essere il sostegno della mia cadente età: quivi noi mangeremo un pane nero si, ma non avvelenato dal rimorso, e se la prece del povero è ben accetta lassù, le spine delle sofferte sciagure si cangeranno ben presto nelle rose della felicità.

**FINE DEL DRAMMA.**

71757

~~17497~~

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI